

Adesso Berlusconi finge di tollerare la satira

Celentano fa ascolti record, ne parla bene anche la Destra. Ma le cose serie sul premier non si possono dire

di Natalia Lombardo / Roma

VIVA CHE-LENTANO È solo satira, meglio non alimentare polemiche. Non parliamone. Così Berlusconi cerca di dominare il ciclone Benigni. Un boom di ascolti che ha quasi toccato il «Paradiso»: Rockpolitik ha raggiunto il picco di oltre 15 milioni e 625mila

telespettatori (il 60% di share) durante lo show di Benigni, in un crescendo dalla lettera a Silvio a 544mila telespettatori con ballo. Ma quel 60% di persone è rimasto incantato anche dalle citazioni di Voltaire e di Socrate, quando il comico ha dimostrato la grandezza del teatro che, come la vita, cambia volto in un attimo.

In media comunque la seconda puntata di *Rockpolitik* si è attestata sul 49,42% (12 milioni e 544mila telespettatori) ma, nel duo con Eros Ramazzotti, il Molleggiato è schizzato al 69,47% (travasando su RaiUno gli ascolti di Canale5, dopo Elisa). Fa finta di niente Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno che si rallegra per l'eccezionale Benigni e gli ascolti «oltre le più ragionevoli aspettative». Dei quali, però «RaiUno potrebbe perfino farne a meno» è così forte che «Rockpolitik è un po' la ciliegina sulla torta». Con meno *savoir-faire* Del Noce ha querelato due consiglieri di amministrazione, Sandro Curzi e Nino Rizzo Nervo.

Nello studio di Brugherio, giovedì, tutti erano convinti che Berlusconi telefonasse. Non lo ha fatto. Lo farà? Ieri nel consiglio dei ministri il premier ha chiesto con *non chalance*: «Com'è andata la trasmissione? Ma è vero che c'è stato un attacco contro di noi?». Tranquillo, «nessun dramma Benigni, è stata pura satira», ha rassicurato Giorgio La Malfa; «pura satira, non è un problema», fa eco Landolfi che s'è divertito un sacco. Non come il leghista Castelli «brutto e noioso», dice. Eppure La Padania ieri ha previsto la tattica berlusconiana: «1, 100, 1000 Benigni (...e Silvio ringrazia)» titolava in prima.

Meglio essere sportivi, «ha fatto più ascolti di una partita della Nazionale», considera il premier comunicatore. Ma Pisanu è sdegnato da «un comizio» con otto milioni in tasca. Landolfi ci ripensa, «certo è facile fare satira con tutti quei soldi». E «Liberò» ieri ha pubblicato il contratto tra la Rai e il Clan di Celentano, 1 milione e 400mila euro per quattro puntate, chiavi in mano e Iva esclusa. Berlusconi frena: «Evitiamo però di parlarne per non alimentare le polemiche».

Manteniamo la linea della risata che non ci seppellirà (una vignetta di Vairo sullo slogan del '77). «Questa sì che è satira», è stato il coro di An col suo ministro Landolfi invitato come bandiera nel «Porta a Porta» che ha seguito lo show per attizzare polemiche e cercare di varare in tv l'abolizione della par condicio. A parte le sparate forziste e la trovata di Butti, di An, che ieri ha spedito a Benigni e a Celentano un dossier con «le cose buone fatte dal premier» per l'Italia (saremmo curiosi di conoscerle), Berlusconi stesso pensa che possa giovargli di più mostrarsi tollerante verso le prese in giro che mai riuscirà ad arginare. Meglio dominarle, quindi, far credere che lui non controlla la Rai, che questa è libera come sono libere le tv di un imprenditore «liberale». Così liberare che chi vuole, anche i competitivi

Toma Fazio con «Che tempo che fa». Domani farà discutere In studio Cofferati

ri, possono pagare per trasmettere spot. Liberi. Guai però a dire cose vere in una forma nuova, che dalla satira pura del giullare un po' folle che ha sempre smascherato il potere, si sta accompagnando, piaccia o no, ad un'altra forma, quella più narrativa della satira-denuncia nello stile di Michael Moore. Quella del «RaiOb» di Sabina Guzzanti, o le immagini d'archivio della conferenza stampa a Sofia in cui Berlusconi ordinava ai vertici Rai di «non far accadere più certe cose». O vedere scorrere in tv la classifica sulla libertà d'espressione per secondi lunghissimi, prima che arrivi l'Italia. Questo non fa ridere. Non si può trasmettere in televisione. L'attacco si concentra su RaiTre, dove gli spazi di libertà di satira e d'informazione sono conquistati con fatica, aperti sottovoce e sempre nel mirino. Oggi torna «Che tempo che fa» di Fabio Fazio. Con il suo garbo metterà zizzania a sinistra: domenica ospiti Sergio Cofferati, Paolo Rossi e Luciana Littizzetto.



Roberto Benigni detta la lettera a Silvio ad Adriano Celentano durante la seconda puntata di «Rockpolitik» Foto di Daniel Dai Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA GIUSEPPE GIULIETTI Il fatto che si parli ancora di Rockpolitik è la conferma dell'anomalia italiana

Vediamo se la Rai ha il coraggio di parlare di operai

di Wanda Marra / Roma

«Se Berlusconi andrà o no da Celentano, non mi appassiona. Anzi a Rockpolitik vorrei lanciare la proposta di invitare persone che sono state letteralmente cancellate, come i metalmeccanici. Il mondo dell'informazione dovrebbe parlare delle indagini sulla morte di Calipari, e del Nigergate». Giuseppe Giulietti, Capogruppo dei Ds in Vigilanza, ci tiene a ricordare che ci sono altri temi di cui discutere oltre allo show di Celentano. E ribadisce: «Il solo fatto che si continui a parlare di Rockpolitik come di un grande evento politico è la più clamorosa dimostrazione che c'è un'anomalia nel sistema delle comunicazioni in Italia».

Onorevole, cosa intende?
«Celentano è andato serenamente in onda nel bene e nel male dagli anni '60 in poi, e nella storia della Rai non si è mai registrata una tale tensione, che evidentemente viene innescata non appena qualcuno mette il naso nella libertà d'informazione e nel conflitto di interessi, o osa invitare Biagi, Santoro e Luttazzi. Tutto



questo viene accolto con scandalo, urla e frenesia, che sarebbero impensabili in qualsiasi altro paese europeo».

Ma secondo lei Berlusconi andrà o no da Celentano?

«Le regole vanno rispettate, e c'è un preciso divieto della Vigilanza. Per cui, a rigore, se ci va, dovrebbe dimettersi. Detto questo, se vuole farlo, sarà il conduttore di Rockpolitik a decidere. Ma ci dovrebbe essere qualcuno che risponde alle sue castronerie. Non credo nel principio di censura, ma nel diritto di replica».

Ma secondo lei, è vero che Berlusconi è tollerante con Celentano?

«Attenzione, in Rai sta succedendo di tutto».

Celentano è andato in onda dagli anni 60 in poi e non si è mai registrata una tale tensione

In Vigilanza c'è stato un attacco spettacolare del centrodestra a Meocci, un direttore generale fortemente voluto dalla Cdl. Una parte del Cda, a maggioranza di centrodestra, ha scatenato una durissima offensiva contro la Rai e Petruccioli. 7 alti dirigenti di viale Mazzini hanno solidarizzato con Del Noce contro Meocci. Ed è inaudito che lo stesso Direttore di Rai uno quereli 2 consiglieri. Senza contare che ci sono state aggressioni fortissime contro Rai 3, il Tg 3, la Gabanelli, Floris, la Dandini».

Secondo lei qual è la strategia di Berlusconi?

«Sta valutando. Celentano, comunque, sono costretti a sopportarlo, e lo considerano una malattia da circoscrivere. Si sta conducendo una campagna di pressione fortissima contro il nuovo gruppo dirigente della Rai, per portare all'autocensura Meocci, che tra l'altro è soggetto a un giudizio di incompatibilità. Dopodiché c'è in corso un richiamo al centrodestra in Rai, un'intimidazione per ricordargli che sono militanti del partito del conflitto di interessi, e non a favore del servizio pubblico, e che nella campagna elettorale dovranno fare propaganda per il Cavaliere. C'è in campo anche l'idea di avvolgere Rockpolitik in un

grande panino, circondandolo di trasmissioni e commenti negativi. Ma quando 15 milioni di persone vedono un programma è inutile».

Ma Berlusconi cosa ha da perdere intervenendo?

«È sempre un rischio interferire con una trasmissione amata dagli italiani. E oggi potrebbe essere vissuto come chi non solo ha fallito nel dare più sogni, felicità, ricchezza, ma anche come colui che dà meno libertà di scelta in televisione».

Non potrebbe lanciare uno dei suoi «editti»?

«Ma come fa, se i suoi hanno teorizzato per giorni e giorni che l'informazione in Italia è la più libera del mondo, perché c'è Celentano?»

Se Berlusconi volesse andare alla trasmissione di Celentano a rigore dovrebbe dimettersi da capo del governo

RAI
Del Noce querela Curzi e Rizzo Nervo

ROMA I consiglieri Rai Nino Rizzo Nervo e Sandro Curzi sono stati citati in giudizio per diffamazione dal direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce. La prima udienza è fissata presso il Tribunale civile di Roma il 30 gennaio 2006. A darne notizia sono gli stessi due componenti del Cda, con una nota dove è spiegato che all'origine della citazione in giudizio c'è il contenuto di un articolo-intervista pubblicato dal quotidiano «La Stampa» il 25 agosto scorso. Dall'atto - dice il comunicato di Rizzo Nervo e Curzi - risulta che sono stati citati in giudizio, e di questo siamo vivamente rammaricati, anche il direttore del quotidiano e l'autore dell'articolo. I due sottolineano quindi che «essendo chiamati in causa nella nostra qualità di consiglieri di amministrazione incaricheremo l'ufficio legale della Rai ad assumere la nostra difesa nei confronti del direttore di Raiuno».

«Si tratta di una iniziativa clamorosa e senza precedenti e che conferma l'intenzione di una parte della destra di destabilizzare il nuovo gruppo dirigente, a partire dal direttore generale», ha commentato il capogruppo Ds in Commissione di Vigilanza Ra Giuseppe Giulietti. «Il direttore di RaiUno aveva promesso di autosospendersi per protestare contro Celentano - ha aggiunto -, forse è giunto il momento che mantenga questa promessa».

«Un fatto grave ed inaudito», ha detto l'esponente della Margherita e componente della Commissione di Vigilanza Rai Enzo Carra. «Nel merito, mi sembra che le argomentazioni usate dai due consiglieri Rai - ha continuato Carra - abbiano fondamento. Quanto al metodo, in una qualsiasi azienda, un dirigente che sporgesse querela nei confronti di un consigliere di amministrazione non potrebbe che far nascere un caso di evidente incompatibilità. A meno di non prevedere per la Rai ironizza - un particolare regime societario nel quale siano i dirigenti a rompere il rapporto fiduciario con i propri amministratori. Sono certo, comunque, che il Cda Rai affronterà presto questo caso, così come se ne parlerà, ne sono sicuro, anche nell'aggiornamento della audizione dei vertici Rai in Commissione di Vigilanza».

Informazione col bavaglio, il primato del Tg1 di Mimun

Fu clamoroso il silenzio su Calipari: la morte nascosta per non rovinare la festa per la liberazione della Sgrena

Paolo Ojetti / Roma

DURANTE Il «Porta a Porta» di giovedì sera, il ritornello era: avete visto Celentano e Benigni? Ebbene, un paese dove si può fare satira sul capo del governo è un paese

libero: chi oserà d'ora in poi dire che Berlusconi censura i suoi critici? Fra gli ospiti, l'editorialista di Repubblica, Mario Pirani, ha tentato di replicare: guardate che il Tg1 è tutta una censura, guardate che l'occupazione politica della Rai è spietata, guardate che l'informazione del servizio pubblico è carente e asservita. Vespa, punto sul vivo è scattato: «Perché, c'è qualche notizia che il Tg1 non ha dato, eh?». Chi ha ragione? Vogliamo rivedere spezzoni di Tg1 da febbraio a ottobre? Proviamo. Febbraio. Inizia il Congresso diessino. Per non lasciare il video all'opposizione, Berlusconi inventa su

due piedi uno pseudo convegno di Forza Italia e il Tg1 gli concede lo stesso spazio, con risultati imbarazzanti. Parte anche una campagna mediatica (ancora in corso) sulla finanziaria che «conterrà un robusto taglio alle tasse» e «sostegni per le famiglie, le imprese, lo sviluppo». La campagna raggiunge punte massime in luglio («il governo studia sostegni alle famiglie e tagli al caro-petrolio»), il 27 settembre («riforma fiscale e sostegno ai redditi delle famiglie», dice Pionati), il 28 (Luigi Manfredi: «Una finanziaria per le famiglie, lo sviluppo, le giovani coppie e la ricerca»), il 29 (Pio-

A febbraio stesso spazio per il congresso dei ds e per il convegno di Forza Italia organizzato per oscurarlo

nati: «il governo non varerà manovre correttive»), il 14 ottobre (Sorgonà: «Una finanziaria di rigore e rilancio»). Sempre in febbraio si sviluppa la vicenda del sequestro di Giuliana Sgrena. A Roma si organizza una manifestazione per chiedere la liberazione della giornalista. Il Tg1 cancella la notizia e la dà con 24 ore di ritardo per dire che «il centrodestra compatto non parteciperà, ma non intende sollevare polemiche»). Il 18, per bilanciare il successo della manifestazione, Pionati inventa un pastone su Berlusconi che non ha fatto nulla e non ha detto nulla: il primo pastone sotto vuoto spinto della storia del giornalismo televisivo. Il 22, il centrosinistra protesta per la carenza delle cronache televisive: Pionati non dà la notizia, ma parla di «contrattacco della maggioranza», contro cosa non si sa.

Il 4 marzo, il Tg1 buca volontariamente la notizia della morte di Calipari: aveva precolto un notiziario di felicitazioni collettive per la liberazione della Sgrena e non voleva guastare la festa.

Arrivano le elezioni regionali e il Tg1 è in prima linea per il centrodestra. Inventa persino che il governo persegue l'obiettivo di «una casa per tutti». Il 5 aprile, i risultati elettorali vengono liquidati in 30 secondi, seguiti da un'intervista di Berlusconi a se stesso (pubblicata da «Panorama») in cui accusa tutti senza contraddittorio. L'8 aprile, Pionati assicura che «il premier sta lavorando per recuperare quella piccola frangia di elettori che ha abbandonato il centrodestra». Inizia la resa dei conti nella maggioranza che Pionati, il 14 aprile, traduce così: «Berlusconi lavora a un documento programmatico nell'interesse del paese». Meglio di lui, fa Ida Coluc-

Per le elezioni regionali inventa perfino che il governo persegue l'obiettivo di «una casa per tutti»

ci sul Tg2: «Agli alleati Berlusconi si rivolge con la mozione dell'orgoglio, un orizzonte nuovo dove far vivere gli ideali e i valori sotto il tetto di una nuova casa comune». Nemmeno nel ventennio. Ci si avvicina alla legge truffa e il 13 settembre Pionati si schiera con «la maggioranza aperta al confronto» mentre nella maggioranza lo «scenario è in evoluzione» e Berlusconi interviene con «parole forti, ma positive» (è quando definì Follini una «metastasi»). Il 6 ottobre «Prodi teme una riforma legittima» e una settimana dopo, Susanna Petruni dice: «Il premier garantisce che è una riforma molto democratica». La sera di domenica 16 ottobre, il Tg1 cerca di demolire, con dati approssimativi e commenti altrettanto virtuali le primarie del centrosinistra. Due giorni dopo, lascia a Berlusconi e ai suoi esecuti forzisti tutto lo spazio per dire che le primarie «non valgono nulla».

Vespa sosteneva che il Tg1 dà tutte le notizie. Pirani replicava che quello che conta è il modo con cui vengono date. Chi ha ragione?